

FOTOgraphia

Cinema dentro e fuori
FOTOGRAFI DI SCENA
ARCHIVIO BEGOTTI

Diario di viaggio
PARIS PHOTO 2003

OBIETTIVO IMMAGINE 2004
È DI SCENA IL CINEMA



CORSA A OSTACOLI?

Parto da Milano, appositamente per questa mia terza visita a *Paris Photo*, nel tempio della Fotografia d'Autore, in cerca di indicazioni, conferme oppure smentite. Non nascondo il desiderio di voler capire i meccanismi di questo difficile e controverso mercato, che sembra così florido, specialmente in Francia, oltre Manica e oltre Oceano, e invece risulta così piatto, almeno in Italia. Le speranze e gli ardori sono alti, anche perché Parigi è così magnetica da attirare comunque chi abbia voglia di cultura, non solo e non necessariamente fotografica.

La prima delusione è però in agguato, non già a Parigi, ma proprio qui, in Italia. Sono all'Aero-

Tra contraddizioni, conferme, perplessità e personalismi non sempre comprensibili (i nostri, come quelli degli altri), l'appuntamento di *Paris Photo* ribadisce comunque la propria centralità nel mondo e mercato della fotografia d'autore. Con colorito contorno di considerazioni parallele e conseguenti, relazione d'Autore dall'edizione dello scorso 13-16 novembre



Il salone di ingresso di Paris Photo è tradizionalmente riservato alla stampa e ai fornitori di servizi; a seguire, i padiglioni espositivi dell'edizione 2003 (13-16 novembre) hanno ospitato circa cento gallerie, che hanno presentato quattromila immagini di oltre quattrocento autori internazionali.

porto di Linate, in attesa dell'imbarco e, come il solito, faccio un giretto in edicola. Ovviamente cerco le riviste di Fotografia; non mi capita spesso di aver tempo per soffermarmi nelle rivendite di giornali; in special modo apprezzo questa, così grande e così ben fornita. Passeggio tra le bacheche, attratto da una moltitudine di riviste di tutti i tipi, di tutti i settori, di tutti i colori; e mi meraviglio di vedere pubblicazioni specializzate in tutto, dalle armi alla pesca, dal fitness all'arredamento, per non parlare della moda, della cronaca, di economia, finanza, politica, computer, astrologia, giardinaggio, enologia, trekking, musica. Ma dove sono le riviste di Fotografia? Ho dovuto fare un vero e proprio scandaglio, possibile che non le veda? Ci saranno sicuramente, ma non è facile individuarle; ci sono quindici bacheche, da terra a soffitto, piene zeppe di titoli e immagini, e le riviste che dovrebbero educare alla lettura delle stesse immagini non si trovano?

Eccole, nell'ultima bachecca, là in fondo. Sotto le riviste vietate ai minori, finalmente, un po' nascoste, un po' sparute, con l'attenzione sedotta più dai grossi seni in mostra sopra che dalle immagini che dovrebbero attrarre, per definizione. Il solito guardone? No, la Fotografia in Italia non merita neanche un posto, che so, tra le riviste di hobbistica o tra quelle di viaggio. Siamo alle solite, penso, e certamente non è un caso; mi piacerebbe chiederlo a chi ha allestito gli spazi. Fotografia a braccetto con erotismo: certo, hanno entrambi prosperato bene insieme, ma Fotografia è principalmente comunicazione e documentazione, ne sono piene tutte le riviste e i giornali. Ma la Fotografia è ancora dei Fotografi? Lo è mai stata?

Da quando è mezzo di comunicazione di massa, è uscita dall'ambito specialistico degli addetti ai lavori ed è diventata universale. Ma anche cibo e cucina sono universali, da sempre. Eppure le riviste tipo "Siamo Tutti Cuochi" hanno la propria degna collocazione. Tutti mangiano, molti cucinano e nessuno si sogna di essere un gran-

de Chef, solo perché usa l'ultimo ritrovato in materia di pentole antiaderenti. Digressioni? Pare che in Italia siano tutti Grandi Fotografi, a partire da quelli che hanno l'ultimo modello di telefonino con obiettivo fotografico incorporato, come ha cercato di imporre, non molto tempo fa, una malaugurata pubblicità Tim.

A PARIGI!

Convengo che questi sono altri discorsi, ma stiamo sempre e comunque parlando di Fotografia, che è il nostro mestiere, la nostra professione, la nostra passione, il nostro sostentamento, e ritengo che tutti quelli che vivono di questo mercato abbiano il dovere (e diritto) di difenderla da chi vorrebbe farne un polpettone, per poterla meglio manipolare e usare.

Con questi presagi, arrivo a Parigi; mi sistemo in albergo e poi mi avvio all'inaugurazione di *Paris Photo 2003* (13-16 novembre), manifestazione che più di ogni altra attira operatori da tutto il mondo, con il preciso impegno di promuovere la Fotografia da collezione/collezionismo, quindi quella che dovrebbe essere la più autentica, impegnata, da conservare, custodire, ammirare, esporre con orgoglio, tramandare.

E qui le cose sono, come sempre, organizzate con professionalità e "grandeur". Già l'accesso al Carrousel du Louvre, dove ogni anno si svolge la manifestazione, è dei più coinvolgenti. Siamo in periodo pre-natalizio e lo sfavillio di luci e colori in questi ampi spazi fa pensare di essere al posto giusto nel momento giusto.

Alla reception mi accolgono con un sorriso e preparano la tessera di accredito in non più di tre minuti. Il catalogo e le documentazioni allegate sono fonte effettiva di informazioni e indicazioni.

Il salone di ingresso, dedicato come al solito alla stampa e ai fornitori di servizi, è accogliente, sebbene affollato da una eterogenea massa di giornalisti, fotografi e addetti. Si respira un'aria di ottimismo e si incontrano vecchi amici e conoscenti, come sempre avviene in queste occasioni, dove è importante esserci e farsi vedere/notare. Poiché le facce che contano sono sempre le stesse, si cercano quelle già viste, anche se non riconosciute, per cercare supporto e conferme. Come quando incontro Agathe Gaillard, la prima gallerista di immagini fotografiche a Parigi, cui avevo fatto visita durante una mia ricerca due anni fa; magari non mi riconosce, ma ormai ci vediamo regolarmente, qui a *Paris Photo* e presso la sua Galleria, così abbozza un sorriso. Sarà importante quando andrò ancora a trovarla e magari otterrò maggior attenzione.

Concentriamoci, però, sul tema di *Paris Photo 2003*, che ha ripercorso la storia dei tre secoli toccati dalla Fotografia, come dire impariamo dal passato per cercare di anticipare il futuro. Nei saloni espositivi, attraverso le circa cento gallerie presenti, sono infatti esposte immagini dei pionieri, quali Nadar, Eadweard

NORD-RENANIA E WESTFALIA

Dalle introduzioni al Catalogo/Guida della regione Nord-Renania e Westfalia, che ha accompagnato la presenza di dieci galleristi tedeschi (sui diciannove totali), che a *Paris Photo 2003* hanno rappresentato giovani artisti emergenti.

Annota Harald Schortau (ministro degli Affari Economici e del Lavoro della Nord-Renania e Westfalia): «I galleristi devono essere "combattenti per buone cause" e propugnare gli artisti che rappresentano. Ancora di più, devono essere provati operatori nel mercato dell'arte e partner nella vendita e promozione per gli stessi artisti. Nel mercato globale dell'arte, questo comprende essere rappresentati nelle manifestazioni internazionali, con un ruolo sempre più e più importante nell'ambito dei possibili strumenti di marketing.

«Perciò, sono veramente felice che il programma di partecipazione a eventi internazionali della regione tedesca Nord-Renania e Westfalia ci consenta di dare supporto alle gallerie che si occupano di fotografia contemporanea, per partecipare a *Paris Photo 2003*, una delle più importanti manifestazioni nel panorama internazionale della fotografia. Qui, gli autori presentati hanno la possibilità di entrare a far parte della "crema" della fotografia mondiale e le gallerie possono presentare artisti che non hanno ancora esposto a livello internazionale.

«Grazie al contributo della Regione, siamo stati in grado, in un breve lasso di tempo, di incrementare notevolmente la partecipazione delle gallerie della Nord-Renania e Westfalia a *Paris Photo*: ora circa il quindici per cento fra tutti gli espositori vengono dalla Germania. Questo è indice di qualità delle gallerie che presentano la fotografia, come anche del ruolo della Nord-Renania e Westfalia nel mondo della fotografia. Questa Regione ha così tanto da offrire, anche a livello internazionale, con la Fiera d'Arte di Colonia, la Photokina (la più vasta manifestazione professionale per la fotografia), le collezioni del Museo Folkwang di Essen e del Museo Ludwig di Colonia, le eccellenti istituzioni didattiche dell'Accademia d'Arte di Düsseldorf e la Scuola Folkwang, per non menzionare la grande presenza di collezionisti, musei, professionisti e esperti».

Ribadisce Heinz Holtmann (presidente dell'Associazione Federale delle Gallerie Tedesche): «*Paris Photo* è diventata il primo riferimento tra le manifestazioni sulla fotografia d'autore. È stata fondata ben prima dell'attuale boom di manifestazioni d'arte in Inghilterra e negli Stati Uniti. In più, rimarrà senza dubbio il più

noto e innovativo centro per la fotografia d'arte. In Europa, Parigi è la città ideale per questo.

«Anche la regione Nord-Renania e Westfalia sembra luogo ideale per gli artisti fotografi: dalla Scuola Becher di Düsseldorf alla Collezione Wilde e Fondazione Culturale SK di Colonia, alla Collezione Fotografica presso la Scuola Folkwang a Essen, la Nord-Renania e Westfalia è il punto di riferimento per l'arte fotografica e il luogo ideale per gallerie fotografiche. Il supporto a manifestazioni internazionali da parte della Regione porta questo potenziale a conoscenza della Francia e del mondo intero.

«Già lo scorso anno, il secondo della promozione, le gallerie tedesche hanno riferito che l'intera dimensione della fotografia d'arte tedesca è stata costantemente ben recepita dalla Francia. La loro presenza a *Paris Photo 2003* contribuisce a focalizzare l'immagine dell'arte fotografica in Germania, e più precisamente esprime le diverse facce della generazione che sta crescendo a livello internazionale. Senza il supporto della regione Nord-Renania e Westfalia, questo non sarebbe mai stato possibile.

«Per le gallerie qui presenti, l'importanza economica del supporto a manifestazioni internazionali è indispensabile. È l'unico modo per loro di essere competitive con le gallerie internazionali, che sono spesso rafforzate da una eccellente sollecitazione del mercato domestico. La competitività sul mercato internazionale dell'arte è continuamente cresciuta negli ultimi anni, non così il numero delle buone manifestazioni d'arte. Di conseguenza, è un grande iniziativa quella del ministro degli Affari Economici e del Lavoro della Nord-Renania e Westfalia, di presentare così efficacemente la cultura della Regione e le proprie gallerie a Parigi».



Kunstland NRW. Pays d'art NRW.
Land of art NRW. PARIS PHOTO
13. - 16. 11. 2003 Le Carrousel du Louvre

PARIS
PHOTO



Ministerium für
Wirtschaft und Arbeit
des Landes Nordrhein-Westfalen



Muybridge, Eugène Atget, di maestri del Ventesimo secolo, tra i quali citiamo Henri Cartier-Bresson, Walker Evans, André Kertész, William Klein, di interessantissime raccolte di William Eggleston e Robert Mapplethorpe. Non è trascurata la fotografia di moda, con Irving Penn, Horst P. Horst, Steven Klein, Peter Lindberg, ed è tornata prepotentemente, purtroppo, la "Photographie Plasticienne", che era stata quasi abbandonata nella scorsa edizione.

Di particolare rilievo la presenza del Messico, invitato d'onore, con ben otto gallerie a rappresentare Autori che hanno già dimostrato il proprio valore. Netto il contrasto con la presenza Italiana, che è poi assenza: nessuna galleria. Ci risiamo con le note dolenti, appena tocchiamo il tasto della nostra valenza nazionale in questo mondo.

PRESENZE E ASSENZA

Trentanove gallerie dalla Francia (è il paese ospitante, noblesse oblige), diciannove dalla Germania, dieci dagli Stati Uniti, nove dalla Gran Bretagna, sette dall'Olanda, due dalla Spagna e dall'Austria e una da Belgio, Ungheria, Finlandia, Lussemburgo, Repubblica Ceca, Svizzera e persino dal lontano Giappone. Zero dall'Italia.

Evidentemente nessun italiano vuole o può investire in questo mercato, così fiorente in altri paesi. I motivi bisogna chiederli agli attuali operatori, ma anche alle istituzioni e all'amministrazione pubblica. Un confronto eclatante è quello con la Nord-Renania e Westfalia, dove il locale ministro degli Affari Economici, in accordo con il presidente dell'Associazione Federale delle Gallerie d'Arte Tedesche, ha supportato la presenza di ben dieci galleristi (sui diciannove

CONSACRAZIONE LOMOGRAFICA

Alla Lomografia, fenomeno fotografico di particolare personalità formale e di contenuti, ci siamo riferiti nel settembre 1998, nell'ambito delle considerazioni sulla trasgressione volontaria a partire dal fenomeno Holga (*FOTOgraphia*, febbraio 1998), rivisto in chiave italiana: Eura Ferrania e derivati. A *Paris Photo 2003*, subito dopo il salone di ingresso e prima di accedere alle sale espositive, ci hanno accolto, con piacevole sorpresa, accattivanti installazioni di Lomografie. Enormi pareti Lomowall variamente sagomate a creare un percorso tra il surreale e l'incredibile. Oltre diecimila stampe dai colori accesi, montate da terra a soffitto, a formare un mosaico variegato e attraente.

Cosa sono le Lomografie? Fondamentalmente delle fotografie, ma con una filosofia propria e specifica. Innanzitutto dipendono dall'uso di un particolare apparecchio fotografico, anzi di vari modelli ormai disponibili: comunque tutti di basso costo, esposizione automatica con predilezione per le lunghe esposizioni, a scatto singolo oppure per sequenze.

L'aspetto più importante, però, è l'approccio dei Lomografi con il proprio decalogo: 1, Porta la tua macchina fotografica dappertutto; 2, Usala di giorno e di notte; 3, La Lomografia non interferisce con la tua vita, ma ne fa parte; 4, Scatta all'altezza dei fianchi; 5, Avvicinati il più possibile; 6, Non pensare; 7, Sii svelto; 8, Non controllare l'inquadratura; 9, Fatti sorprendere dopo; 10, Ignora queste regole.

Come si vede, significa scattare fotografie solo per il gusto di farle, e vederle poi non come singola immagine, ma come insieme, senza tempo, senza riferimenti, il tutto e il niente, l'immagine fine a se stessa; anzi, immagini finalizzate a essere composte, a creare storie mai vissute, disegnate da attimi fuggenti, da visioni del subconscio.

I seguaci di questa filosofia sono migliaia, cinquecentomila solo gli adepti registrati al sito www.lomography.com, quindi si tratta di un fenomeno espressivo non trascurabile. E da rimarcare è stata proprio la consacrazione avvenuta a *Paris Photo 2003*, nel tempio della fotografia d'autore, a creare un contrasto stridente e quindi eclatante: le fotografie di valore contrapposte a quelle senza valore, in cui l'autore è nessuno, oppure tutti. A pensarci bene è anche la vittoria dell'Immagine in senso assoluto, indipendente dall'uso, dal commercio, dalla strumentalizzazione. Niente didascalie, spiegazioni, date, solo immagini.

Un ringraziamento va anche a BMW, che ha sponsorizzato l'esibizione, alla quale ha fornito anche un pieghevole-catalogo: abbinamento importante fra fotografia e industria, al quale auguriamo seguito.



della nazione), in rappresentanza di giovani artisti che non hanno mai esposto all'estero. Una notevole dimostrazione di competenza e lungimiranza, come rilevano e rivelano anche le dichiarazioni ufficiali (sulla precedente pagina 47).

Ma è ora di smettere di piangerci addosso, e iniziare a fare qualcosa, anche personalmente, anche in pochi, magari con il supporto delle nostre Associazioni di categoria. Chi è disponibile a collaborare o ha qualche idea si faccia avanti!

Intanto, però, lasciatemi esprimere anche grandi perplessità sulla vera rappresentatività di *Paris Photo*. Da italiano posso capire il basso livello culturale della fotografia nel nostro paese; tranne poche e individuate eccezioni, nessuno ha mai fatto qualcosa per elevarlo, e non mi sembra ci sia traccia dell'educazione all'immagine nemmeno nella nuova riforma della scuola; ma dal punto di vista dell'organizzatore della manifestazione parigina, che si picca di essere il punto di riferimento mondiale della Fotografia d'Autore, beh, l'assenza dell'Italia rappresenta una pecca, una falla enorme.

I fotografi italiani non sono secondi a nessuno, anzi sono spesso celebrati anche all'estero e all'estero sono richiesti e lavorano. Allora perché monsieur Rick Gadella, l'organizzatore di *Paris Photo*, non ha fatto niente per rimediare? Perché non ha invitato l'Italia anziché il Messico, quest'anno, o l'Olanda, l'anno scorso? [Che poi avrebbero potuto esprimere la medesima rivalsa sull'Italia] La cronica mancanza della nostra presenza, secondo me, getta un'ombra su tutta l'organizzazione di *Paris Photo*: di fatto si è tolta agli appassionati e al mercato una grande fetta di opportunità, di immagini e di autori. Sciovinismo francese? Assoluta mancanza di disponibilità degli operatori italiani? Mi piacerebbe proprio scoprire la risposta, perché non ritengo giusto, per noi fotografi italiani, non poter partecipare a un mercato che si presenta sempre più ricco.

IN PASSERELLA

Torniamo alla Fotografia. A *Paris Photo 2003* sono stati rappresentati tutti i generi, ed è doveroso compilarne un percorso, anche se sommario.

Partiamo da dagherrotipi a calotipi originali, immagini storiche, documenti del passato, testimonianza di luoghi e persone per i quali la fotografia è perpetuazione della memoria. Quindi, dal punto di vista quantitativo, incontriamo il ritratto, che rimane il genere fotografico più praticato, compreso quello di tipo etnico, sociale e generazionale; e poi inseriamolo in tutta la serie di fotografie di documentazione di viaggi, architettura, sport, costume, natura, per arrivare al reportage e al fotogiornalismo, catturare l'istante, catturare l'evento. Ma troviamo anche fotografie di moda, glamour e dell'intimità, incluse situazioni erotiche che rasentano, purtroppo, la raffigurazione a fondo pornografico. Quindi il paesaggio, sempre il secondo genere per quantità di immagini proposte, l'ambiente urbano e industriale, lo sfondo della nostra vita quotidiana con le proprie aberrazioni; infine la ricerca, la sperimentazione di nuovi modi di catturare le immagini e comunicare, la fotografia dell'invisibile, degli stati d'animo, delle situazioni e dei sentimenti, dei disagi, delle emozioni.

Come sempre, ben oltre quattromila immagini, ben presentate e ben illuminate, facilmente godibili: la più grande esposizione collettiva (e globale?) che si possa organizzare, con quattro/cinquecento Autori esposti (e almeno altri mille rappresentati). Un mare di immagini per le quali varrebbe sicuramente la pena organizzare una crociera, magari l'anno prossimo un pullman riusciamo a riempirlo! Una visita guidata sarebbe il massimo, c'è sempre da imparare. Chi non è mai stato a *Paris Photo* non può immaginare, ma per chi c'era, vi assicuro, è stata una scorpacciata, peccato che duri solo quattro giorni. E di visitatori ce ne sono stati tanti, decine di migliaia, dicono dai venti ai quarant'anni di età, pagando un biglietto d'ingresso di quattordici euro, tutti ordinatamente in fila, fermandosi mediamente una mezza giornata. Certamente un bel successo.

PERPLESSITÀ

A fianco delle fotografie, come sempre, anche libri attuali, libri antichi e rari e una offerta straordinaria di tanti autori, non solo all'interno di *Paris Photo*. Molte librerie di Parigi hanno sfruttato l'occasione, allestendo apposite vetrine con richiami espliciti alla manifestazione. Una bella sinergia.

Fin qui le prime impressioni, positive, positissime, un piacere per gli occhi e per la mente. Poi, però, si comincia a riguardare e a stilare qualche analisi, qualche riflessione. Passeggiando per i vari stand c'è sicuramente qualcosa da considerare.

Gli aspetti negativi prima, e prima di tutti quello che considero un autentico obbrobrio, lontano da qualsiasi motivazione o giustificazione di intenti, estetici o culturali che siano: un ingrandimento 100x100cm in bianconero di



un uomo seminudo, tatuato, con una maschera per renderlo irriconoscibile, intento a "pisciare" in un water, con tutto in bella vista. Non cito l'autore né la galleria che lo ha proposto, non meritano nemmeno questo, supposto che l'abbiano fatto per far parlare di loro. Semplicemente disgustoso.

In secondo luogo le mie perplessità per il lavoro di Matthew Montheit (freddi ritratti di personaggi nudi in esterno, presentati dalla Galerie 779 di Parigi), e peggio ancora per Inge Dick, che cerca di gabbare la creatività e il pubblico, spacciando per fotografia e arte dei polaroid 50x60cm completamente bianchi o completamente neri, cioè che hanno preso troppa luce o non sono stati esposti. La gallerista ha magnificato le opere come uniche, non una uguale all'altra, ottime. Stento a crederci ancora adesso: nei primi dieci rullini di ogni fotografo ci sono almeno una dozzina di immagini che, per varie ragioni, sono completamente sopraesposte o decisamente sottoesposte, ma nessuno si è mai

Avviata qualche anno fa, la serie dei Famous Eyes di Daniel e Geo Fuchs prosegue inesorabile, approdando a una sorta di trasmutazione raffigurativa assai apprezzata dal mercato della fotografia d'autore.

(in alto) Sequenza di Hans van der Meer: fotografie che raffigurano partite di calcio giocate in campi di periferia.



La serie *Vestiti e Scarpe* di Elizabeth Manchester appartiene alla recente tendenza di fotografie in sequenza, attualmente molto frequentata dai fotografi d'arte (immagini al plurale in una rubrica di Fotopratica degli anni Settanta).

sognato di venderle come arte. Per fortuna non sono un critico e posso dire quello che penso, senza essere condizionato dal dover giustificare persino gli scarti, o peggio ancora dal voler spacciare spazzatura per ragioni di portafoglio. Però, a pensarci bene, queste visioni potrebbero ben esprimere il nulla, il vuoto, la mancanza di idee, pappa per il volgo, quello che vuole essere preso in giro (*vulgus vult decipi!*).

Un'altra immagine sorprendente, per il fatto di essere in mostra e in vendita, quella di Ori Gersht, un fondo blu con (sembra) una piccola Luna (pure leggermente mossa). Ho bisogno di spiegazioni. Così come per la serie di nudi di Lee Friedlander, caratterizzati solo dal folto pelo pubico e ascellare; oppure per la signorina a passeggio per la strada di Denis Darzacq, completamente nuda, come se fosse la normalità. Chi può aver interesse ad acquistare e appendere queste fotografie alle pareti? Chi sta promuovendo questo tipo di fotografia? E per quali fini e interessi? [Tra l'altro un dibattito dovrebbe includere il concetto di arte in assoluto, che può anche esprimersi con interpretazioni di carattere fotografico; ma il discorso principale di una manifestazione che parte dalla Fotografia, e a questa si riferisce principalmente, è altro: appunto finalizzato alla Fotografia per se stessa e al relativo linguaggio espressivo].

EMOZIONI

La maggior parte delle immagini, però, erano belle e da ammirare, come dicevo, una vera delizia per gli occhi e la mente. Alcune in par-

ticolare hanno attratto la mia attenzione.

In ordine sparso cito Betsabée Romero, con il lavoro *Dall'altra parte dello specchio*, una serie di immagini della propria città riprese attraverso i vetri del Maggiolino Volkswagen, arabescati con la smerigliatrice. La rappresentazione sempre evidente dei due ambienti, quello esterno della città e quello interno dell'abitacolo, prende le distanze dal mondo che c'è fuori, lo tratteggia, ma non la fa proprio: è avvertito, ma non accettato.

La più bella immagine, a mio giudizio ovviamente, è stata la fotografia di una mangrovia di Didier Massard, presentata come stampa a colori 120x100cm, splendida per soggetto, realizzazione, luce e composizione. Questa si meriterebbe una parete importante e di essere gustata ogni giorno.

Altre immagini di particolare interesse si sono presentate in forma di "serie", diciamo sequenza a tema. È questo un tipo di descrizione dettagliata che mi è particolarmente caro e che ben rappresenta l'aspetto documentativo della fotografia. Ecco che le cassette di Göetz Diergarten effettuano una vera e propria scansione del villaggio, che viene quindi proposto nella propria interezza. Ancora, la serie *Vestiti e Scarpe* di Elizabeth Manchester (in questa pagina) restituisce il film di una personalissima sfilata di moda privata; mentre Hans van der Meer propone una sequenza di immagini di partite di calcio su campetti di periferia (a pagina 49). In questi casi, la singola immagine non sarebbe giustificata, mentre una visione allargata e completa illustra il fenomeno sotto diverse sfaccettature, attira l'attenzione e invoglia a approfondire il dettaglio; insomma assolve una funzione fondamentale della fotografia, quella di documentare e essere guardata.

ANCORA AVANTI

Di particolare interesse affettivo sono state anche le immagini realizzate su pellicola polaroid a sviluppo immediato, quest'anno prepotentemente uscite alla ribalta. Anche qui, tante le serie, a partire da quelle di Nobuyoshi Araki (sulla prossima pagina 51) alle SX-70 di Duane Hanson, dalle 669 di Carlo Mollino, condite dall'emozione di poter vedere e quasi toccare questi preziosi e originali pezzi unici, ai ritratti 50x60cm di Malcom Venville (ancora a pagina 51), per finire ai *Famous Eyes* di Daniel e Geo Fuchs (a pagina 49) creati da un'idea "regalata" loro dal nostro grande Maurizio Galimberti.

Con piacevole sorpresa c'erano in mostra dei polaroid 50x60cm di William Wegman, mitico, e delle SX-70 manipolate di Lucas Samaras e David Levinthal, a dimostrazione che, finalmente, la qualità e l'unicità polaroid sono considerate validi elementi nel mercato fine art.

Che dire degli italiani? Torniamo al discorso iniziale, tra i millecinquecento Autori rappresen-

L'effetto di Paris Photo si allunga sull'intera capitale francese, che nei giorni del salone è cosciente di ospitare questa manifestazione che richiama un sostanzioso pubblico di addetti. Per esempio, le librerie di Parigi sfruttano l'occasione, allestendo vetrine tematiche della fotografia. Lo stesso, con estensione ad ogni tipo di negozio, lo abbiamo visto soltanto a Colonia, in Germania, nei giorni della Photokina: vetrine comprensive di apparecchi fotografici attuali o storici.





tati in totale, solo sedici sono italiani, l'un per cento. Non siamo nemmeno considerati marginali, siamo proprio nulla. Come ho già avuto modo di dire, abbiamo ampissimi spazi di miglioramento. Intanto godiamoci i portabandiera italiani presentati a *Paris Photo 2003* da gallerie internazionali: già detto di Carlo Mollino; Franco Fontana, con tre splendidi 70x100cm; Paolo Gioli, con due Bianco&Nero; Mario Giacomelli, con diverse immagini presentate da diverse gallerie; Massimo Vitali, sempre presente con i propri eterei paesaggi urbani; i ritratti e la moda di Paolo Roversi. Degli altri fotografi, Gabriele Basilico, i Fratelli Alinari, Severo Antonelli, Renato Fazioli, C. Brancusi, Luca Pagliari, Ferdinando Scianna, Francesco Zizola, Mario Sorrenti, Carlo Valsecchi e Franco Zecchin, solo la menzione fra i nomi degli autori rappresentati, ma nessuna immagine esposta.

Devo veramente concludere che siamo male rappresentati, perché non posso credere che le nostre fotografie abbiano meno attrattiva di tante altre.

ALLA RESA DEI CONTI

Un breve discorso sui prezzi e sulle vendite. Anche se non è facile scoprire le quotazioni reali ed effettive, magari diverse da quelle indicate in alcuni casi, che riporto. La serie di sei polaroid SX-70 manipulate di Duane Hanson è stata offerta a 12.000 euro; una stampa 50x60cm ai pigmenti, tiratura di quindici esemplari, di Sarah Moon a 7000 euro; dei polaroid 20x25cm originali di Paolo Roversi a 8000 euro ciascuno; sempre di Paolo Roversi una stampa bianconero al platino, tiratura di sei esemplari, formato 30x40cm, a 4500 euro.

Chi compera? Certamente su *Paris Photo* convergono molti compratori. Dopo i primi due giorni di manifestazione ho rilevato circa trecento opere vendute o in trattativa, che rapportate alla durata complessiva della manife-

stazione indicano che almeno un 15 per cento delle immagini esposte sono state acquistate, e probabilmente altri affari saranno stati conclusi per quelle non esposte.

Se le stime sono corrette, forse non è un dato eclatante, ma bisogna considerare che queste manifestazioni hanno un effetto nel tempo, e quindi presumibilmente il risultato finale si allunga e ingrossa nei mesi a seguire.

Ultima considerazione: hanno fatto la propria apparizione i primi Video d'Autore, peraltro già visti nelle mostre mercato d'arte. Incorniciati come quadri, gli schermi a cristalli liquidi ben si prestano a essere supporto dinamico per le immagini; secondo me, questa potrà rappresentare una tendenza che sicuramente vedrà nei monitor la mediazione ideale su cui far apparire le immagini preferite. Oggi mi godo un Monet, domani un Cartier-Bresson.

Con i costi raggiunti dalla Fotografia d'Autore ci si potrà permettere anche grandi schermi con immagini ad alta definizione. Sarà la vittoria della Televisione e del Cinema sulla Fotografia? Non necessariamente; con l'evoluzione della tecnologia informatica e i supporti di memoria sempre più piccoli e sempre più potenti, potremo acquistare memory card, o altri supporti, che contengono l'immagine o le immagini che piacciono, così come potremo scaricarle direttamente da Internet.

In fondo il mercato delle immagini royalty-free è già abbastanza fiorente, ma si potrebbero benissimo ancora coprire con il copyright e perfino limitare e controllarne la tiratura di immagini d'autore, basterebbe usare opportuni sistemi anti pirateria. Certo si aprirebbero nuovi orizzonti, nuovi metodi di fruizione, nuovi mercati, a patto che ci si abitui, prima o poi, a considerare un monitor come un supporto reale, per di più interattivo, anche per le immagini. Come sempre, lo dirà il futuro, anche abbastanza in fretta.

Beppe Bolchi

Due esempi di polaroid con intenzioni e motivazioni d'arte, oltre i soli significati propriamente fotografici. Rispettivamente ritratti 50x60cm di Malcom Venville e nudi di Nobuyoshi Araki su pellicola integrale a colori autosviluppanti, in incessante ritmo.